

Maryse Renaud, *La mano en el canal*, Buenos Aires, Corregidor, 2012, 190 p., \$ 49,00

Originaria della Martinica ma cresciuta in Francia, dove attualmente insegna letteratura ispanoamericana all'Università di Poitiers, Maryse Renaud ambienta le sue narrazioni tra una grigia Parigi e le calde Antille; in *La mano en el canal*, secondo romanzo dell'autrice, lo spazio si amplia ad altri scenari: l'Argentina, le isole Malvinas, l'Indonesia. Renaud supera ogni dibattito circa l'identità nazionale caraibica riferendosi a un concetto di cultura più esteso perché di respiro universale; per questo sceglie di scrivere in uno spagnolo che, pur non essendone la lingua madre, rappresenta con la sua apertura alle influenze esterne un simbolo dell'ibridismo culturale.

Eppure, la proiezione verso uno spazio più vasto non si traduce nella negazione delle proprie origini; al contrario, l'amore per la terra natia è chiaramente visibile nella scrittura dell'autrice, ricca di riferimenti agli incantevoli paesaggi martinichesi. Scenario dei ricordi nostalgici del protagonista di *La mano en el canal*, lo psicanalista Axel Grangier, l'isola della Martinica racchiude e custodisce le immagini di una felicità perduta con il suo trasferimento a Parigi. In preda a una forte crisi esistenziale, Axel cerca conforto e risposte nella rievocazione del passato; il mondo dell'infanzia torna nella memoria del protagonista con sfumature diverse e spesso opposte: se, da una parte, rappresenta l'equilibrio perduto – la simbiosi con il fratello gemello, il rapporto di tenera complicità con la balia Alba, il legame con la natura della selva Grand Rivière, a nord dell'isola –, dall'altra costituisce il punto d'origine di un trauma mai superato, quello del distacco dalla famiglia avvenuto quando, per motivi di salute, Axel è costretto a trasferirsi con Alba e sua zia Hortense a Grand Rivière.

La mano en el canal si presenta come un'interessante e articolata riflessione sulla ricerca dell'identità – in chiave psicologica, più che sociale o razziale – dove un ruolo fondamentale è affidato alla vulnerabilità dell'individuo e al sempre dinamico processo di formazione della personalità. Ma il romanzo di Renaud è anche un'indagine nel microcosmo familiare, nel complesso ordito delle relazioni interpersonali tra i componenti della famiglia Grangier, dove l'assenza di chiarezza tra figli e genitori genera una visione distorta della realtà che, col passare del tempo, si fa motivo di deduzioni tanto erronee quanto angoscianti. Eppure, il malinteso – già possibile chiave di lettura della raccolta *En abril, infancias mil* (2007) e premessa del romanzo *El cuaderno granate* (2009) – non è una caratteristica esclusiva della comunicazione tra bambini e adulti: gli errori di comprensione possono verificarsi in ogni rapporto interpersonale, indipendentemente dal livello culturale o da fattori generazionali. Quando lo svolgersi dei fatti induce a riconsiderare l'intero romanzo sotto una luce diversa, lo stesso lettore è costretto a confrontarsi con i rischi del fraintendimento.

Amalia Guarracino